

Umberto Pineschi

FORTUNE E SFORTUNE DEGLI ORGANI STORICI
E NON A PISTOIA

La sorte degli organi è, credo da sempre, legata al loro uso nella liturgia e, quindi, agli organisti. Pistoia non fa eccezione. Come in tante altre parti d'Italia, fino almeno alla metà del secolo XIX, quasi tutte le chiese erano dotate di organo, sia perché piaceva durante la liturgia, sia spesso – se così ci si può esprimere in questo campo – era una delle poche forme di intrattenimento prima dell'arrivo del cinema e della televisione, sia anche per motivi campanilistici. Un paese la cui chiesa fosse priva di organo era oggetto, almeno in Toscana, di un feroce sarcasmo facilmente immaginabile, riguardante, ovviamente, la componente maschile di quel luogo.

La riforma ceciliana di fine secolo XIX per un verso (la disapprovazione dei registri divisi e l'esigenza di strumenti a più manuali) e con la crisi economica dovuta alla Prima Guerra Mondiale per un altro (mancanza di fondi per le manutenzioni e per il compenso agli organisti) causarono il progressivo abbandono dell'uso di questi strumenti ed il conseguente loro degrado.

Gli organisti tradizionali scompaiono ed i nuovi organisti disprezzano gli antichi organi perché non adatti alla grande letteratura organistica d'Oltralpe. Sugli antichi organi italiani non si potevano infatti eseguire né J.S. Bach né Franck e pertanto essi erano ritenuti inutili.

Questa disistima fece sì che molti strumenti fossero distrutti senza il minimo rimpianto. Per esempio, a Pistoia negli anni 1953-55 fu distrutto il grande organo della Cattedrale, opera del 1580 circa di Cesare Romani da Cortona, strumento lodato da Adriano Banchieri come una delle due opere di massima perfezione in Toscana di questo illustre organaro, ingrandito da Giosuè Agati nel 1830 e dalla ditta Agati-Tronci alla fine del secolo XIX. Stessa sorte toccò nel 1962, sempre a Pistoia, al grande organo di Filippo Tronci del 1840 della chiesa di S. Andrea e, per fortuna solo parzialmente, al Filippo Tronci del 1844, ancora più grande, della chiesa di S. Bartolomeo, di cui furono bruciate nel 1958 cassa e cantoria ma furono fortunatamente salvati somiere, meccanica e canne.

Nel 1970, quasi casualmente, fu deciso il restauro di uno di questi strumenti, il Tronci del 1868 della chiesa di S. Niccolò Agliana. Questo recupero rivelò per la prima volta, con grande sorpresa di tutti, l'insospettata bellezza degli organi di scuola pistoiese e la loro importanza nel panorama italiano. Molti altri restauri seguirono ed il numero degli strumenti resi così di-

sponibili permise nel 1975 la nascita di un'attività di studio sulla letteratura organistica italiana mai realizzata precedentemente in Italia. Il primo anno vennero a Pistoia ben 65 organisti partecipanti e nel 1980 se ne ebbero più di cento. Come conseguenza, anche in altre parti di Italia si cominciò a fare altrettanto e la fortuna di Pistoia inevitabilmente declinò.

Tuttavia l'interesse per questo campo è rimasto vivo in città, con conseguenze anche internazionali. Per esempio, Pistoia ha esportato questa sua passione in Giappone, dove sono state costruite copie di organi pistoiesi e dove dal 1985, nella cittadina di Shirakawa, adesso gemellata con Pistoia, ogni anno si tiene un corso di interpretazione a cui partecipano dai 25 ai 30 organisti. Da notare che si tratta dell'attività culturale italiana più longeva in Giappone.

Recentemente, oltre a numerosi restauri, sono stati fatti nuovi organi. Da citare il Ghilardi del 2007, ispirato allo Schnitger di Kappel, nella chiesa di S. Ignazio di Loyola, collocato nella cassa vuota di fronte al celebre organo Hermans del 1664, che finalmente ha realizzato il progetto originale di due organi che possano suonare insieme e un altro Ghilardi, costruito nel 2008, per il quale furono utilizzate le canne interne superstiti del distrutto organo Tronci di S. Andrea e che ha tutti i registri divisi in bassi e soprani fra do_3 e do diesis₃, come Filippo Tronci aveva fatto nel duomo di Montepulciano, il che rende possibile ambientare su questo strumento la letteratura spagnola del periodo aureo.

È iniziata, con gli strumenti antichi e nuovo disponibili, una nuova fase didattica che sembra voglia far riassumere a Pistoia un ruolo significativo nel mondo dell'organo che, se non pari a quello che ebbe nel 1975 e negli anni immediatamente successivi, sembra voler essere comunque di crescente rilievo.